

acquisti. In altre parole, noi abbiamo bisogno di comprare molto più di quanto possiamo vendere al di là dei nostri confini.

Inoltre, sempre per la scarsezza del territorio e delle sue risorse, molti Italiani devono *emigrare*, andare cioè all'estero, per trovarvi lavoro e talora anche per stabilirvisi per sempre.

All'infuori dei 40 milioni d'Italiani che vivono in Italia, ve ne sono infatti più di 7 che si trovano dispersi in Europa, nell'Africa settentrionale e principalmente nelle due Americhe.

Negli anni precedenti alla guerra partivano dall'Italia ogni anno oltre mezzo milione di lavoratori; dopo finita la guerra, gli emigranti non raggiunsero tale cifra; ma nel 1923 furono circa quattrocentomila, partiti tutti, o quasi, senza la famiglia e quindi con l'intenzione di ritornare, dopo un anno o dopo qualche anno di sudato lavoro e di risparmio, con un gruzzoletto che servisse loro per prepararsi una tranquilla vecchiaia.

Anche il Friuli, che pur non è la regione d'Italia più fittamente popolata, ha bisogno che molti de' suoi figli passino i monti e il mare, per guadagnarsi il pane in lontani paesi.

Grande è il numero degli *emigranti* friulani, sopra tutto della Carnia e del Canal del Ferro, ma anche della pianura.

Prima della guerra mondiale ogni anno partivano più di 50 mila emigranti diretti in Austria, Ungheria, Germania ed altri paesi europei, e quasi 10 mila diretti all'Argentina, agli Stati Uniti, al Canada e in altre parti dell'America.

Dopo la guerra mondiale l'emigrazione si è ridotta a quasi la metà ed ha in parte mutata direzione, preferendosi la Francia e il Belgio fra i Paesi europei. Essa, del resto, abbraccia in quantità più limitate tutta la superficie della Terra, spingendosi fino alla lontanissima Australia.

Più di uno di voi dovrà forse un giorno emigrare: ma se vorrà lavorare in modo veramente utile per sé